

REPORT TUTTO SCUOLA

Scioperi

con pochissimi scioperanti e... tante scuole ferme

**Una differenza abissale a danno del servizio
agli studenti e alle famiglie. Fino a quando?**

Nell'ultimo anno sono stati proclamati 12 scioperi nella scuola, quasi sempre per iniziativa di piccole sigle sindacali: l'adesione è stata tra lo 0,50% e l'1,62%. Nella metà dei casi è stata inferiore all'1%. Eppure ogni volta moltissime classi sono rimaste chiuse, con tanti alunni a casa e il personale scolastico che non ha aderito allo sciopero che non può svolgere la normale attività. In media per ogni scuola chiusa se ne vanno 7 mila euro in ore di lavoro pagate ma non lavorate: possono diventare 5 milioni di euro se chiude per sciopero – come spesso accade – una classe su dieci, con oltre 200 mila ore di lezione negate agli studenti. E così via a salire se il numero di scuole chiuse per sciopero è maggiore. Si possono stimare in due milioni e mezzo le ore di lezione perse negli ultimi 12 mesi dagli studenti, e in oltre 60 milioni di euro il relativo costo per lo Stato. Come mai? Tutto si deve a un accordo allegato al contratto nazionale di vent'anni fa, che ha previsto la “comunicazione volontaria circa l'adesione allo sciopero...”. Con un effetto ultrattivo a spese di studenti e famiglie... Ecco perché.

**SCIOPERI CON POCCHISSIMI SCIOPERANTI
E... TANTE SCUOLE CHIUSE****Quel
“non sciopero”
che genera
un disagio
sproporzionato**

Come mai in occasione della maggior parte degli scioperi nella scuola degli ultimi tempi non si sono tenute le lezioni in moltissime classi, a fronte di adesioni dei lavoratori inferiori all'1-2%?

Non parliamo ovviamente del sacrosanto e inviolabile diritto di sciopero, ma di alcuni meccanismi (che partono da un accordo contrattuale che esclude l'obbligo di comunicare in anticipo se si intende scioperare, pur trattandosi di un servizio pubblico essenziale, dal quale deriva una catena di effetti – dalla comunicazione alle famiglie che i dirigenti scolastici sono costretti a fare di non poter garantire il servizio, fino alle notizie su tutti i media il giorno prima dello sciopero) che si riverberano sul servizio: il risultato? Tante famiglie tengono a casa i figli (con disagi vari) e saltano le lezioni in tantissime classi, a fronte di adesioni effettive che al termine dello sciopero risultano essere dell'1% circa (come avvenuto nei 12 scioperi dell'ultimo anno, a cui non hanno mai aderito i sindacati più rappresentativi).

L'ultimo venerdì nero è stato quello del 25 ottobre scorso con sciopero dei trasporti e dei servizi (soprattutto nella capitale) e anche nelle scuole (per iniziativa di diversi sindacati minori, tra cui Cub, CubSur, Sgb, Si-Cobas, Uti-Cit, Usi Edu e Slai Cobas).

Ancora una volta le sigle sindacali promotrici dello sciopero hanno annunciato un buon successo di adesione da parte di docenti e personale Ata. Pur facendo la tara sui dati un po' enfatizzati da quei sindacati (“massiccia adesione”, “forza dirompente”, e via roboando), come è successo più volte nel corso degli anni, bisogna riconoscere che un certo numero di scuole o classi sono rimaste inattive, come se davvero il personale scolastico avesse effettivamente aderito allo sciopero.

Del milione circa di unità di personale del comparto scuola quanti hanno scioperato, tenendo conto delle scuole rimaste chiuse? Centomila (cioè circa il 10%)? 80 mila? 50 mila? Di più o di meno?

La Funzione pubblica ha reso nota nei giorni scorsi la partecipazione: hanno scioperato in 11.065, pari all'1,13% del milione e oltre di lavoratori interessati.

Un'eccezione? Tuttoscuola ha analizzato i dati relativi agli scioperi nella scuola dell'ultimo anno (ma gli anni precedenti sono simili): 12, in media uno al mese.

Ebbene, la punta massima di adesione, secondo i dati ufficiali della Funzione pubblica, viene indicata nello sciopero generale di venerdì 8 marzo 2019, quando, su quasi un milione di addetti in servizio quel giorno, poco meno di 16 mila (15.908) si sono astenuti dal lavoro, pari all'1,62%, con relativa ritenuta sullo stipendio.

L'adesione minore si è avuta il 7-8 gennaio 2019 con 4.380 persone in sciopero (0,50%). Nel penultimo sciopero di cui sono disponibili i dati, quello di venerdì 10 maggio 2019, hanno scioperato 5.767 tra docenti e personale non docente, su un organico di 1.100.380. Eppure le cronache di quel giorno raccontano che in molte scuole non si è fatto lezione, con disagi vari.

SCIOPERI CON POCCHISSIMI SCIOPERANTI E... TANTE SCUOLE CHIUSE

Ecco la tabella di riepilogo degli ultimi scioperi sulla base dei dati del Dipartimento della Funzione pubblica:

Adesione agli scioperi nel comparto scuola tra ottobre 2018 e ottobre 2019

DATA	N° DIPENDENTI	IN SERVIZIO GIORNO SCIOPERO	ASSENTI PER DIVERSI MOTIVI	PERSONALE INTERESSATO	PERSONALE IN SCIOPERO	
26 ott. 18	1.106.087	1.104.877	73.806	1.031.071	11.965	1,16%
12 nov. 18	902.960	707.996	39.632	668.364	4.935	0,74%
30 nov. 18	1.105.413	1.080.874	78.181	1.002.693	10.393	1,04%
10 dic. 18	1.105.413	906.968	59.098	847.870	5.805	0,68%
7-8 gen. 19	1.105.413	934.081	59.660	874.421	4.380	0,50%
26 gen. 19	1.105.413	451.897	52.325	399.572	2.236	0,56%
22 feb. 19	1.105.413	984.787	75.452	909.335	12.057	1,33%
8 mar. 19	1.102.069	1.075.057	91.865	983.212	15.908	1,62%
15 mar. 19	1.105.413	997.988	71.498	926.490	11.865	1,28%
3 mag. 19	386.926	365.766	21.160	344.606	1.804	0,52%
10 mag. 19	1.100.380	1.025.086	75.223	949.863	5.767	0,61%
25 ott. 19	1.102.123	1.064.302	83.129	981.173	11.065	1,13%

Elaborazione Tuttoscuola - fonte
Dipartimento
della Funzione pubblica

Ma perché questa abissale differenza tra molte scuole chiuse e pochissime persone in sciopero?

La risposta sta nella consueta formula a cui i dirigenti scolastici ricorrono nell'avvisare le famiglie: *“Non si garantisce il regolare svolgimento delle lezioni”*. Le famiglie, soprattutto delle scuole d'infanzia e del primo ciclo (cioè fino alle medie), preferiscono non rischiare e non mandano i figli a scuola: la scuola, senza alunni, chiude i battenti (o almeno alcune classi), come se il personale fosse davvero in sciopero: il “non sciopero” capace di creare il disagio di uno sciopero vero. Incredibile!

Del resto il meccanismo è consolidato. La proclamazione di uno sciopero – anche quando non avviene da parte dei sindacati più rappresentativi (che non hanno partecipato ad alcuno dei 12 scioperi dell'ultimo anno) – è una notizia che viene rilanciata su tutto il circuito mediatico, nazionale e locale. Telegiornali, radio, carta stampata, siti, seguiti poi dal tam tam via social network, fanno da cassa di risonanza (spesso richiamando l'immagine del “venerdì nero”, oppure, segnalando, come faceva l'Ansa il 24 ottobre scorso, che “per l'agitazione dei sindacati di base non mancheranno disagi nella scuola”). Il Miur ha creato sul suo sito un'apposita pagina che si chiama “Diritto di sciopero” e in taluni casi, come il 24 ottobre 2019 in vista dello sciopero del giorno successivo, emana un comunicato da parte dell'Ufficio relazioni sindacali, che precisa che “le scuole sono state pre allertate da dieci giorni in merito allo sciopero che riguarda tutta la

**SCIOPERI CON POCHISSIMI SCIOPERANTI
E... TANTE SCUOLE CHIUSE**

giornata di domani, tutto il personale scolastico e tutti gli istituti di ogni ordine e grado. A proclamarlo sono state alcune sigle sindacali minori, come...". E non manca di ricordare che "ogni dirigente scolastico può usufruire del sito della propria scuola per comunicare se si riuscirà a garantire le lezioni nel proprio istituto".

Nel frattempo si diffonde il passaparola e spesso scatta sulle chat di classe il "toto-sciopero" tra genitori (specie degli alunni più piccoli) e tra gli studenti delle superiori in cerca di occasioni per evitare interrogazioni e verifiche in classe: la docente della prima ora è incline a incrociare le braccia? Ma il prof. di matematica dell'ultima ora aveva scioperato il mese scorso? Immaginiamo anche il caso di un plesso scolastico in un piccolo centro fuori mano: il bidello che ha in custodia le chiavi e ogni mattino apre l'istituto farà sciopero? Non lo farà? Il preside avrà attivato un piano B (magari si infila nella sua auto e fa un giro ad aprire le 5 o 6 sedi di sua competenza)? Casi limite, ma esistono. In questo contesto l'eventuale (ma si potrebbe dire rituale) comunicazione della scuola sul non regolare svolgimento delle lezioni rappresenta un fattore aggiuntivo che induce in molti casi le famiglie ad organizzare piani di emergenza per tenere a casa i figli, specie i più piccoli.

A proposito, ricordiamolo: nel temuto "venerdì nero" del 25 ottobre scorso ha scioperato solo l'1,13% del personale. Ma la inconsapevole "macchina" mediatico-istituzionale con il riverbero via social e passaparola hanno prodotto un "risultato" ben superiore.

Ma cosa accade nel giorno dello sciopero nelle scuole, in taluni casi semi-deserte di alunni? Cosa fanno i docenti non scioperanti, cioè la quasi totalità (99% circa) – come risulta dai dati della Funzione pubblica dell'ultimo anno?

Quello scolastico è un universo talmente ampio e diversificato, sparso in oltre 40 mila sedi sul territorio, che non è possibile fare un quadro unico. Non c'è una regola e i comportamenti dipendono anche dalle indicazioni del dirigente o dalla prassi. Molti stanno a scuola e svolgono assistenza agli alunni che comunque sono arrivati in classe, oppure svolgono attività preparatoria per i giorni successivi o riordinano l'aula. Altri, probabilmente, se ne stanno a casa o vi ritornano.

Di sicuro c'è un forte impatto sulla normale operatività dell'istituto e in generale sulla qualità e sulla quantità del servizio.

**I costi
per la collettività**

Oltre al disagio – non quantificabile – per gli alunni (dai bambini di 4-6 anni della scuola dell'infanzia alla primaria fino ai "grandi" delle superiori) e per le loro famiglie (genitori, nonni, etc), qual è il costo a carico dello Stato per il personale che non presta alla fine regolare servizio pur non essendo formalmente in sciopero (senza quindi ritenuta sullo stipendio)?

**SCIOPERI CON POCCHISSIMI SCIOPERANTI
E... TANTE SCUOLE CHIUSE**

Per ogni scuola che chiude o modifica l'operatività per sciopero si può stimare un costo relativo al personale non in sciopero di circa 7 mila euro, per un servizio non erogato (del tutto o parzialmente) ma pagato dalla collettività. Ovviamente ciò non dipende dalla volontà né del personale che non ha scioperato né di quello in sciopero, ma dalla catena di conseguenze che si originano dalle regole in vigore, che questo report cerca di descrivere. Prendiamo, ad esempio, lo sciopero più partecipato degli ultimi 365 giorni, quello dell'8 marzo 2019. Secondo i dati ufficiali della Funzione Pubblica, dei 983.212 presenti a scuola (e potenzialmente scioperanti) hanno scioperato in 15.908 (1,62%) con un ammontare di 901.134,19 euro per ritenute incassate dallo Stato (media di 56,65 euro a testa).

I 983.212 presenti equivalevano in media a 120 addetti per ognuna delle 8.160 istituzioni scolastiche funzionanti in quel momento. Hanno quindi scioperato, in occasione dell'ultima festa delle donne, due persone in media per scuola, su 120 docenti e non docenti.

In media pertanto ogni scuola (o somma di classi inattive, anche di scuole diverse) chiusa per sciopero comporta un costo per stipendi pagati a fronte di un servizio non erogato che è stimabile - prendendo a riferimento come costo per lo Stato l'equivalente dei 56,65 euro della trattenuta applicata a chi sciopera - in 6.798 euro lordi. Al netto dell'1,62% al quale è stata applicata la ritenuta per sciopero fanno circa 6.700 euro. Insomma ogni volta che "la comunicazione volontaria" non viene effettuata da parte del personale scolastico e che il dirigente avvisa le famiglie di non poter garantire il regolare svolgimento delle lezioni, con conseguente assenza degli studenti in classe, lo Stato paga a vuoto quasi 7 mila euro a scuola.

Non ci sono dati ufficiali sulle scuole o classi chiuse per non sciopero, ma stimando, minimo minimo, che siano state l'8 marzo scorso almeno il 10%, cioè 816, per una media di 120 addetti (docenti e Ata) per istituzione scolastica, vi sono state quasi centomila (97.920) persone non operative.

Quel servizio non erogato vale, a 56,65 euro per addetto, 5.547.168 euro. Se le scuole chiuse per non sciopero sono state il 20%, sarebbero stati erogati oltre 11 milioni di euro per un servizio non prestato. E così via.

Se ognuno dei 12 microscioperi dell'ultimo anno ha comportato complessivamente un 10% di mancato servizio (non da parte di chi ha scioperato ma per tutte le ricadute descritte), sarebbero stati **spesi in maniera non efficace né efficiente 66 milioni di euro** (di fatto giornate di lavoro pagate ma non effettuate o prestate in condizioni non produttive).

Ma c'è un altro effetto del "non sciopero" con le scuole chiuse: le ore di lezione perse dagli studenti.

Nelle 8.160 istituzioni scolastiche statali sono presenti 370.477 classi, per una media di circa 45 classi per ogni istituzione che funzionano mediamente per sei ore al giorno.

Nel caso in cui siano il 10% le classi in cui non si tengono le lezioni per il

SCIOPERI CON POCCHISSIMI SCIOPERANTI E... TANTE SCUOLE CHIUSE

“non sciopero”, sarebbero circa 37 mila quelle inattive per le sei ore previste per l'intera giornata.

Risulterebbero pertanto circa 222 mila (37 mila x 6) ore di lezione mancate in un solo giorno di non sciopero.

Se le classi rimaste non operative arrivassero al 20% e più, le ore di lezioni non effettuate potrebbero arrivare a 450 mila. Per quel solo giorno.

Nell'ultimo anno, dal 26 ottobre 2018 al 25 ottobre 2019, per effetto dei dodici microscioperi nella scuola, **le ore di lezione non svolte** (nell'ipotesi - tutt'altro che esagerata - del 10% di chiusura per non sciopero) **potrebbero avere superato i 2 milioni e mezzo**. Cinque milioni di ore se la chiusura è stata pari al 20%.

Il tutto da vent'anni, e il più delle volte per iniziativa di piccoli sindacati con pochissimi iscritti.

Davvero il non obbligo di comunicare l'adesione allo sciopero è pari al diritto di sciopero?

Sciopero e facoltà di comunicare preventivamente l'astensione sono diritti uguali?

Lo sciopero è un diritto costituzionalmente tutelato. L'articolo 40 prevede infatti che *“Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano”*.

Le leggi che regolano lo sciopero nei servizi pubblici essenziali (146/90 e 83/2000) non fanno però menzione della facoltà del lavoratore di comunicare o meno se intenda scioperare.

Ne parla invece l'accordo allegato al CCNL 1998/2001, sottoscritto il 29 maggio 1999 per l'attuazione della legge 146/1990, che all'art. 2, comma 3 dispone: *“In occasione di ogni sciopero, i capi d'istituto inviteranno in forma scritta il personale a rendere **comunicazione volontaria** circa l'adesione allo sciopero entro il decimo giorno dalla comunicazione della proclamazione dello sciopero oppure entro il quinto, qualora lo sciopero sia proclamato per più comparti. Decorso tale termine, sulla base dei dati conoscitivi disponibili i capi d'istituto valuteranno l'entità della riduzione del servizio scolastico e, almeno cinque giorni prima dell'effettuazione dello sciopero, comunicheranno le modalità di funzionamento o la sospensione del servizio alle famiglie”*.

Non la legge, dunque, ma l'accordo di attuazione – definito più di vent'anni fa – ha dato vita all'istituto della “comunicazione volontaria” che, in molti casi, è diventato il surrogato dello sciopero vero e proprio, determinando un effetto ultrattivo negativo sul servizio.

Molti docenti e Ata infatti non rispondono all'invito scritto fatto dalla presidenza dell'istituto, e nell'impossibilità di conoscere i livelli di astensione e procedere, pertanto, alla riorganizzazione del servizio, i dirigenti – che sarebbero responsabili di eventuali incidenti a scuola per mancata sorveglianza – sono costretti a comunicare alle famiglie l'impossibilità di assicurare il servizio e la vigilanza sugli alunni. E molte famiglie tengono a casa i figli.

SCIOPERI CON POCCHISSIMI SCIOPERANTI E... TANTE SCUOLE CHIUSE

Poi succede che in moltissimi casi – come abbiamo visto – la sospensione totale delle lezioni non trova successivamente riscontro con l’adesione allo sciopero: scuole chiuse e pochissimi docenti in sciopero.

E per quanto riguarda l’aspetto economico per il personale? L’adesione allo sciopero comporta la ritenuta sullo stipendio, la non comunicazione no. La seconda, però, finisce per avere più peso della prima, a costo zero (per il lavoratore, ma non per la collettività).

Del resto, visto che è consentito da un accordo sindacale, perché dar torto a chi non comunica nulla?

Considerata la distorsione che questa facoltà del comunicare o meno ha avuto nel tempo, non sarebbe il caso di affrontare un problema annoso – che questo report documenta con dati e analisi – e di rivedere, con un po’ di coraggio, quell’accordo e rendere obbligatoria la comunicazione di adesione o meno, nel rispetto effettivo della finalità, affermata dalla stessa legge 146/90, *“di contemperare l’esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati?”*

Governo, Aran (che sembra cominci finalmente a muovere i primi passi in questa direzione) e sindacati rappresentativi, anche di fronte a queste evidenze, intenderanno farlo?

Sulla non comunicazione dell’intenzione di sciopero i piccoli sindacati vanno a nozze

A trarre vantaggio, in termini di visibilità nazionale, dalla facoltà dei docenti di non comunicare l’intenzione di sciopero non sono i sindacati di maggiore rappresentatività che vent’anni fa hanno firmato l’accordo di attuazione della legge sui servizi pubblici essenziali, che in virtù dell’elevato numero di iscritti dispongono di una forte capacità di mobilitazione della categoria. Anzi non hanno proprio preso parte agli ultimi scioperi (però hanno il potere di modificare l’accordo sulla “comunicazione volontaria”).

Sono quasi sempre i sindacati minori a utilizzare questo istituto contrattuale per ottenere senza fatica l’insperata visibilità, di fatto a danno delle famiglie e degli alunni.

Riportiamo il numero di iscritti di alcuni dei sindacati che hanno proclamato scioperi nell’ultimo anno (comparto con oltre un milione di addetti):

	ISCRITTI
Cobas scuola	7.267
Usb	2.679
Unicobas	1.527
Cub scuola	979
SGB	228
SISA	13
USI Ait Scuola	13

Fonte ARAN, dati 2019

**SCIOPERI CON POCCHISSIMI SCIOPERANTI
E... TANTE SCUOLE CHIUSE**

C'è addirittura un piccolissimo sindacato (dai dati ufficiali dell'Aran risulta praticamente quasi inesistente per iscritti e per voti alle elezioni RSU) che proclama scioperi soprattutto a prolungamento di periodi di sospensione delle lezioni (es. 7-8 gennaio). In quell'occasione ha scioperato lo 0,50% della categoria, ma vi è stato un numero notevole di scuole o classi che sono rimaste chiuse con disagio di molte famiglie.

Per la proclamazione di uno sciopero nazionale è previsto il preliminare tentativo di conciliazione che avviene presso il Miur.

Ammesso (e non concesso, visto che il Gabinetto del ministro di solito non ne fa cenno nella successiva comunicazione alle scuole) che il tentativo di conciliazione venga esperito, si verifica quasi sempre l'effetto 'trenino'. Di che si tratta? Il 'trenino' avviene quando altri sindacati minori aderiscono al primo sindacato che ha fatto da apripista e partecipano alla saga della visibilità, per lucrare qualche consenso tra il personale scolastico.

C'è da chiedersi se questa disinvolta procedura, attuata sulla pelle delle famiglie grazie a un discutibile strumento contrattuale, non si possa configurare come interruzione di pubblico servizio.

Sarebbe interessante sapere cosa ne pensa, in merito, la Commissione di garanzia (art. 12 della legge 146/90) che ha il compito di valutare l'idoneità delle misure finalizzate ad assicurare il contemperamento dell'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati.

Direttore responsabile

Giovanni Vinciguerra

Comitato Scientifico

Giorgio Allulli | Dario Antiseri
Antonio Augenti | Sebastiano Bagnara
Giuseppe Costa | Gaetano Domenici
Paola Gallegati | Silvano Tagliagambe

Coordinatore Comitato Scientifico

Alfonso Rubinacci

Redazione

Maurizio Amoroso
Sergio Govi
Orazio Niceforo

Progetto grafico e impaginazione

Fabrizio Munari

Copyright: Editoriale Tuttoscuola Srl

Via della Scrofa, 39 | 00186 Roma

Tel. 06.68307851 | Fax 06.68802728

www.tuttoscuola.com

redazione@tuttoscuola.com

www.facebook.com/tuttoscuola

<https://twitter.com/tuttoscuola>

Vietata la riproduzione anche parziale di testi e tabelle
senza la preventiva autorizzazione dell'Editore

Commenti, elaborazioni e tabelle

Sergio Govi

Novembre 2019